

## Figlio di gazza

Testo critico di Vasco Forconi

In occasione della terza personale all'interno della galleria Matèria, Giuseppe De Mattia prosegue la sua indagine sulla fenomenologia del mestiere dell'artista. La mostra, che si compone di nuove produzioni connotate da una certa eterogeneità formale, ripercorre e mette a sistema alcuni dei temi centrali nel lavoro di De Mattia: la poetica degli oggetti poveri, l'amore per il dialetto, la cultura popolare, l'artigianato e il collezionismo, lo svelamento dei trucchi del mestiere, la scaramanzia, la simbologia animale, il gioco come metodologia di lavoro e strategia di resistenza gentile. Nutrendosi di questi molteplici immaginari, la mostra procede per accumulo di frammenti narrativi, uniti dal *leitmotiv* del furto e dell'appropriazione, e dalle ripetute apparizioni di una gazza ladra che assume alternativamente i ruoli di animale guida, interlocutrice e coscienza dell'artista.

La gazza segue il suo istinto rubando oggetti luccicanti che custodisce nel nido, trasformandolo in una sorta di involontaria camera delle meraviglie. In modo simile e speculare l'artista carpisce idee, oggetti e suggestioni, dalla storia così come dalla realtà, e li ricombina nel suo studio per poi restituire la metaforica refurtiva in forma di opera. Giocando a identificare sé stesso - e in fondo ciascun artista - con una gazza ladra, De Mattia ci ricorda che l'invenzione non è mai assoluta ma sempre frutto di un paziente e continuo processo di ricerca e riscrittura. Questa celebrazione del furto e dell'accumulo seriale - che potremmo interpretare anche come un tentativo di sabotaggio delle logiche di un'economia lineare - diventa occasione per riflettere con una certa ironia sulle metodologie e sulle condizioni strutturali del mestiere degli artisti, raccontando quel costante lavoro materico e metaforico essenziale per la loro sopravvivenza quotidiana.

Ne risulta un corpo di opere in cui si mescolano stili e linguaggi diversi, accomunati dalla volontà di liberare il potenziale poetico di materiali intrinsecamente poveri, ricorrendo a soluzioni formali semplici ma ingegnose. Entrando in galleria il visitatore è accolto dalla presenza sfuggente, giocosa e propiziatoria della gazza che nidifica sulle travi del soffitto lasciando in bella mostra la sua refurtiva sbrilluccicante; poco oltre, una piccola fotografia ci mostra De Mattia ritratto a fianco del suo animale guida. Sul pavimento un'opera tessile, appartenente alla serie dei *pettegolezzi*, allude con velata tenerezza a una disavventura giovanile del padre dell'artista che, nella Puglia del secondo dopoguerra, venne accusato ingiustamente di aver rubato dei pomodori secchi, quando invece - così pare - era stata proprio una gazza a compiere il furto. Sulle pareti compaiono le *baracchette e semenzelle*, una serie di lavori che riuniscono al loro interno architettura, scultura, pittura e fotografia. Come il nido della gazza, ciascuno di questi strani dispositivi diventa luogo di accumulo di reperti dal dubbio valore economico, ma anche un'occasione per solleticare la curiosità maliziosa del pubblico invitato a sbirciare attraverso dei piccoli fori applicati sulla superficie. A completare il percorso espositivo un'installazione che riporta su scala ambientale l'intuizione costruttiva e poetica delle *baracchette*. Sotto lo sguardo fisso di una gazza clavigera, l'artista erige una grande parete isolando un'intera sala della galleria dalla vista del pubblico. Solo dei fori permettono di intravedere quello che avviene all'interno, a meno che non si entri in possesso della piccola chiave dorata, custodita gelosamente dalla gazza. Nel fondo della sala appare una collezione di oggetti luccicanti e sontuosamente incorniciati: una serie di icone votive che a uno sguardo attento rivelano immediatamente la loro essenza pagana, ma non per questo priva di una certa sacralità. Si tratta della raffigurazione, tramite disegno a sbalzo, di oggetti preziosi scovati, collezionati e rivenduti dall'artista nel corso del tempo, e che gli hanno permesso di sostenersi economicamente nei primi anni della sua attività. Nel confidarsi con il pubblico, svelando i trucchi del mestiere, De Mattia offre un accenno di quella affascinante performance di ingegno e furbizia che da tempo precede e rende possibile

ciascuna delle sue operazioni artistiche, e della quale l'opera resta sempre e soltanto una traccia finale. Ed è nel registro della confessione intima che si iscrive anche la traccia sonora che riempie i volumi architettonici della sala: nella finzione narrativa la gazza, stavolta espressione della coscienza dell'artista, articola un monologo dal tono tenero e fiabesco ma connotato a tratti da un certo realismo disincantato. La gazza si paragona all'artista, ne condivide la curiosità innata e le delusioni, lo consola e infine, a suo modo, lo assolve: «non temere - gli dice - copiare è un diritto, rubare non è un disonore. Per me è un'attitudine vitale».

In fondo ciascuno dei molteplici frammenti narrativi che compongono questa nuova mostra di Giuseppe De Mattia concorre alla creazione di un racconto intimamente autobiografico, ma che in filigrana si rivela più ampio e generazionale, un ulteriore capitolo nella continua epopea tragicomica di un artista *mid-career*.